

Formare al lavoro nel Mezzogiorno... con la testa in Europa. *Appunti e suggestioni.*

di Giuseppe Romaniello¹

Parlare di lavoro nel Mezzogiorno d'Italia è faccenda complicata, soprattutto se si vuole evitare di cadere nell'elencazione dei mali atavici e delle oramai manifeste difficoltà che ha il sistema economico regionale nell'affrontare una competizione globale fatta di delocalizzazione e di maggiore insicurezza "sul e del posto di lavoro".

In questi mesi, siamo, inoltre, a chiusura del periodo di "intersecazione" dei due periodi di programmazione delle risorse comunitarie (cd. Fondi Strutturali), che tanta importanza hanno nelle dinamiche di sviluppo del territorio. Da un lato il sessennio 2000-2006, che per una serie di principi di contabilizzazione della spesa pubblica, trova conclusione difatti a dicembre 2008 e, dall'altro il sessennio 2007-2013, che, a causa di una serie di ritardi non tutti imputabili alla macchina amministrativa pubblica, entra nel pieno della sua capacità di spesa proprio al termine del 2008.

Questa coincidenza temporale può fare da pretesto per parlare di lavoro e formazione nel Mezzogiorno in una chiave di lettura europea, praticando un vecchio motto che ci invitava ad avere la testa in Europa, pur conservando i piedi nella propria terra.

E' innegabile che il Mezzogiorno vincerà la sua personalissima ed intricata sfida con la competizione mondiale solo se saprà agganciare, o forse riagganciare, il suo sviluppo all'Europa. Ma in che modo? E soprattutto, a quale idea di Europa? Esiste un modo per definire l'Europa, le sue idee, le sue tradizioni, i suoi costumi?

*Presidente AIF Basilicata. Esperto di politiche formative e fondi comunitari, componente del Gruppo di Assistenza Tecnica POR della Regione Basilicata; ha collaborato con Sviluppo Italia Basilicata, Formez, Università degli Studi della Basilicata. E-mail: g.romaniello@basilicatanet.it

In una ingegnosa e provocatoria lezione, George Steiner (*The Idea of Europe, Nexus Institute, 2005, trad. it. Una certa idea d'Europa, Garzanti, 2006*) sostiene che l'idea di Europa, e quindi la sua capacità di essere fonte di identificazione comune e motore di sviluppo, possa esser fondata intorno ai seguenti **concetti cardine**:

1. i suoi *caffè*, ovvero il fatto che la sua geografia è costellata di punti di incontro e di pubblica socialità - **creatività e innovazione** -;
2. la possibilità di *percorrerla a piedi*, attraverso una sostanziale continuità antropica, testimoniata dai sentieri di pellegrinaggio ancora oggi battuti (ad es. il percorso di Santiago de Compostela, la via Herculea, etc.) – **ambiente e sviluppo sostenibile** -;
3. una *toponomastica* dedicata alla sua storia ed alle sue maggiori personalità - **valore della tradizione** -;
4. un *patrimonio culturale* che è sintesi di Atene e Gerusalemme, ossia sintesi della tradizione filosofica classica e dell'influenza delle principali religioni monoteiste - **cultura ed interculturalità** -;
5. la *consapevolezza* che ogni civiltà è destinata a evolversi, a mutare, ad andare oltre sé stessa - **competitività ed inclusione sociale** -.

Dietro questa ispirata sintesi, è possibile intravedere una possibilità di riportare al centro del nostro formare (e formarsi) quotidiano quella certa idea di Europa cui ispirarsi per compiere scelte, sperimentare iniziative, selezionare e finanziare progetti.

Non so quanto questa idea sia un azzardo, quanto invece una fortunata intuizione e quanto una provocazione, ma per capirlo occorre porsi alcune domande; è possibile ipotizzare il futuro del lavoro? E quanto i meridionali si stanno attrezzando per il lavoro del futuro attraverso una idea di Europa articolata in specifici principi e campi di analisi, che possano darci la possibilità anche di misurare il nostro cammino verso quella idea?

Io penso di sì; anche per tutto il significato che il lavoro costituisce per l'individuo in termini di coesione sociale, apertura verso il futuro e verso la diversità, etc.

Se, quindi, la nostra idea di Europa non può prescindere da quanta e quale occupazione genera il nostro sistema economico (vedi Strategia Europea dell'Occupazione e Principii di Lisbona), alla stessa maniera l'idea di lavoro non può prescindere dal modello e dall'idea di Europa che abbiamo nella testa.

Se è vero che i pilastri dell'Unione sono tre (Mercato unico, Politica estera e di sicurezza comune e Cooperazione nei settori della Giustizia e affari interni), il quarto pilastro possiamo forse identificarlo proprio nell'idea di Europa che abbiamo. La sua definizione è complessa, ma esprimibile quale insieme dei 5 concetti cardine prima richiamati (**creatività e innovazione, ambiente e sviluppo sostenibile, valore della tradizione, cultura ed interculturalità, competitività ed inclusione sociale**).

A noi formatori l'onere di declinare queste parole chiave in attività!!